



La COMPAGNIA di MEZZANOTTE

Dall'autrice di *Gli Inadottabili*

Hana Tooke



Rizzoli

Hana Tooke

La COMPAGNIA di
MEZZANOTTE



Traduzione di Barbara Servidori

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *The Midnighters*

Pubblicato per la prima volta in Inghilterra nel 2022 da Puffin Books, London

Testo © 2022 Hana Tooke

Illustrazioni © 2022 Ayesha L. Rubio

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: ottobre 2022

ISBN: 978-88-17-17393-3

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Impaginazione e adattamento dell'edizione italiana: Sape Laboratorio Editoriale

*A Dylan e Felix,
i centri del mio universo*



PRAGA, REGNO DI BOEMIA, 12 DICEMBRE 1877

Era una notte così cupa che i lampioni parevano stelle cadute. Una notte assalita da un gelo feroce, che si inerpicò strisciante sulle guglie di Praga fino a farle luccicare come stalagmiti di diamante, e avanzò lento sul fiume Moldava finché l'intera sua superficie non fu liscia come il marmo.

Era una notte che avrebbe portato una nuova piccola vita.

E, ahimè, un pizzico di morte.

La residenza dei Vaškov si ergeva – alta, ampia e regale – nell'angolo sud-occidentale della Grande Piazza della

Città Vecchia, sovrastando compiaciuta l'antico zodiaco dipinto a colori vivaci dell'Orologio Astronomico proprio dall'altra parte della strada. Nonostante l'ora tarda, tutte e dodici le sue finestre ornate erano illuminate, rivelando una casa benestante che brulicava di attività frenetica.

Al piano terra, le domestiche correvano di stanza in stanza con secchi d'acqua e biancheria pulita.

Al primo piano, Karel Vaškov sedeva nella sua poltrona di pelle, tirando grandi boccate di fumo da un sigaro toscano mentre i tre figli maggiori giocavano a carte ai suoi piedi.

Al secondo piano, sei bambini più piccoli stavano mangiando cioccolatini svizzeri da una scatola che avevano appena sgraffignato.

Al terzo piano, una bambinaia dall'aria stanca era accasciata sulla sedia a dondolo, avendo rinunciato a far addormentare i due fratellini minori che erano ottimi scalatori di culle.

E al quarto piano, Milena Vašková giaceva nel suo letto, circondata da levatrici, domandandosi perché quel bambino stesse impiegando molto più tempo di tutti gli altri a presentarsi.

La già numerosa famiglia stava per crescere di un'altra unità.

Di là del fiume ghiacciato, un'altra residenza si levava – stretta, storta e abbandonata – in fondo a una strada immersa nell'oscurità sotto il castello illuminato. Tutte le sue finestre malconce erano buie, tranne quella rotonda sotto

il tetto a due spioventi. Splendeva come un unico occhio dorato, fisso e minaccioso sulla notte cupa.

Sotto le travi scricchiolanti della soffitta, la nonna del bambino che stava per nascere, Liliana, giaceva nel suo letto. La luce gialla della candela tremolava sul suo viso segnato dal tempo, rivelando il sudore febbrile che le imperlava la fronte.

Un uomo in tuta da lavoro macchiata di olio sedeva sul bordo del letto, fissando la donna con sguardo preoccupato.

«Il nuovo bambino di Milena sta per arrivare» disse Josef, tamponando la fronte della madre con l'angolo più pulito del suo fazzoletto. «Non è meraviglioso, *maminka?*»

«È terribile» mormorò Liliana. «Più che terribile, in effetti. A dir poco diabolico.»

«Non si parla così di un nuovo nipote. Gli altri undici figli sembrano tutti perfettamente accettabili. Sono sicuro che anche questo lo sarà.»

Liliana pareva non udirlo. «Come se non fosse già abbastanza grave essere il dodicesimo figlio, è nato anche il *dodicesimo* giorno del *dodicesimo* mese.»

«Una pura coincidenza...»

«Ti ho beccato a mangiare *dodici* fagottini alla frutta questa mattina.»

«Non puoi certo biasimarmi. Erano divini.»

«C'erano *dodici* corvi che volteggiavano intorno alle guglie di Týn.»

«E tu mi stai dando dodici diversi mal di testa in questo momento.»

Le palpebre di Liliana batterono debolmente; la sua voce si ridusse a un sussurro stridulo. «Questo nuovo bambino... percepisco...»

«*Maminka*, non ricominciamo con le profezie; ti sfiniscono...»

«Percepisco ombre scure. E vedo...» Chiuse forte gli occhi, poi li riaprì subito di scatto. «Un bulbo oculare.»

Josef emise un lungo sospiro. «Solo uno?»

Lo sguardo velato di Liliana si volse verso il punto del muro su cui erano state scribacchiate molte parole tutte piene di sbavature d'inchiostro. «Questo nuovo bambino è quello che ho sognato.»

Josef si strinse la radice del naso tra le dita. «Dovresti dormire. Il dottore ha detto che ti sentirai meglio domattina.»

«Il dottore si è sbagliato» sussurrò lei, mettendo insieme un sorriso stentato. «La mia ora è vicina e sono più che mai pronta.»

«Non dire così.»

«Un giorno mi crederai di nuovo» disse Liliana con voce stridula. «Un giorno capirai che non sono una vecchia sciocca come tua sorella insiste a dipingermi.»

«Non penso che tu sia sciocca, ma sei piuttosto pallida.»

Sull'altra sponda del fiume, gli ingranaggi sferraglianti dell'Orologio Astronomico echeggiarono nella Gran-

de Piazza della Città Vecchia. Nonostante fosse troppo lontana per udirli, Liliana volse lo sguardo in quella direzione.

All'ultimo piano della dimora dei Vaškov, il grido di un neonato riempì l'aria e, nello stesso istante, nell'abbaino illuminato dalle candele, lei si abbandonò sul cuscino.

Il primo respiro del bambino aveva coinciso – esattamente – con l'ultimo di Liliana.

L'Orologio Astronomico cominciò a rintoccare.

Dodici colpi.

Mezzanotte.